

BEATA IGNORANZA

→ **L'Italia** utilizza una percentuale irrisoria del Pil per l'istruzione

→ **Virtuosi** Svezia e Finlandia investono il doppio del nostro paese

Come si affossa l'università pubblica e di massa



La lezione Studenti universitari

L'Italia è il paese in Europa che investe meno in università e dove i professori devono seguire il maggior numero di studenti. Siamo culturalmente ai margini dell'Unione: come risponde il governo? Con altri tagli.

PIETRO GRECO

Partiamo da tre dati oggetti forniti dal Dipartimento Educazione e Cultura della Commissione Europea per parlare dell'università, la principale risorsa che un paese ha nell'era della conoscenza e che, in Italia, la maggioranza di governo intende riformare: la spesa universitaria relativa al Pil e per studente.

Primo dato: il nostro paese investe ogni anno nell'università lo 0,90% della ricchezza che produce (Pil). La media dei 27 paesi dell'Unione è di 1,18%. La Germania investe l'1,13%, la Francia l'1,35%, la Gran Bretagna l'1,14%, la Spagna l'1,19%. Tra i più virtuosi: la Svezia investe l'1,73%; la Finlandia l'1,75%. In Europa non c'è un solo paese che investa meno dell'Italia, eccezion fatta per la Grecia (dove tuttavia gli investimenti sono in crescita). Secondo dato: il nostro paese spende per ogni studente universitario 7.127 euro l'anno. La media dell'Unione è di 7.898 euro. La Germania investe 10.288 euro per studente, la Francia 8.809; la Gran Bretagna 9.100; la Spagna 7.570. La Sve-

zia spende 13.681 euro, la Danimarca 11.874, l'Olanda 11.386. Terzo dato: il numero di studenti per docente in Italia è di 21,6, contro una media nell'Europa dei 27 di 15,9. In Germania c'è un docente ogni 12,7 studenti; in Francia 17,8; in Gran Bretagna 17,8; in Spagna 11,7. In Svezia c'è un docente ogni 9 studenti. Decisamente l'università italiana non è uno stipendificio. Dunque non c'è paese in Europa che crede meno dell'Italia nell'università e che destina meno risorse, finanziarie e umane, all'educazione terziaria.

Questa è la condizione al centro del dibattito: come rendere l'Italia un normale paese europeo e portarla con la sua università nell'era della conoscenza. Come risponde il governo Berlusconi a questa sfida? Tagliando gli investimenti. La legge 133 prevede tagli nel quinquennio 2009-2013 per ben 1.441 milioni di euro (la piccola Svezia per il medesimo periodo ha previsto una crescita degli investimenti proprio per 1.500 milioni di euro). La legge 180 ha corretto questi tagli: ma - come scrive Salvatore Settis - solo per pagare gli stipendi mancano all'appello 300 milioni per il 2010 e 500 milioni per il 2011. Tremonti ha ribadito che questi tagli verranno confermati.

Di recente il Ministro Maristella Gelmini ha presentato una legge di riforma dell'università in cui cinci-schia sul ruolo dei rettori e i compiti del Consiglio di amministrazione e di razionalizzazione della spesa. Ma c'è ben poco da razionalizzare: la spesa semplicemente non c'è. Di numero di università da tagliare (al Sud). Così la smetteremo con l'emigrazione dei cervelli dal Mezzogiorno al Nord: al Sud i cervelli non verranno più prodotti.

Stiamo dunque celebrando la fine dell'università pubblica. Qualche autorevole osservatore rileva come di quei 7.000 euro spesi ogni anno per studente, la quota a carico delle famiglie è solo, in media, di 1.000 euro. Il resto è a carico dello Stato. Occorre aumentare decisamente le rette. Occorre che la spesa per l'università sia a carico delle famiglie. A questo punto tutto torna. L'università pubblica di massa finisce. E l'Italia, unica al mondo, ritorna all'università ottocentesca per soli ricchi. ❖

La vita dei Neandertal In piccoli gruppi molto isolati

■ Svante Pääbo e il gruppo dei suoi collaboratori dell'Istituto Max Planck di antropologia evolutiva di Leipzig, in Germania, hanno pubblicato venerdì scorso su *Science* i risultati di una ricerca sul Dna mitocondriale di cinque uomini di Neandertal vissuti in luoghi diversi.

La notizia è importante per molti motivi.

In primo luogo perché il gruppo di ricercatori ha dimostrato di saper sequenziare il Dna antico - sia pure il piccolo Dna che si trova nei mitocondri - riuscendo a superare sia i problemi di degradazione del lungo filamento, sia i problemi di contaminazione a opera di altri organismi.

In secondo luogo perché ha dimostrato che la diversità genetica dei Neandertal era piuttosto bassa. Gli uomini che hanno preceduto il *sapiens*, la nostra specie, in Europa vivevano in piccoli gruppi isolati. Con uno scambio genetico relativamente scarso. Ciò li ha resi, probabilmente, più vulnerabili al rischio estinzione.

La ricerca

Uno studio tedesco è riuscito a sequenziare il Dna antico

Ma - attraverso calcoli complicati e con un notevole margine di approssimazione - Pääbo e i suoi hanno calcolato che la popolazione femminile effettivamente fertile dei Neandertal in Europa non ha superato mai le 3.500 unità. E che la popolazione fertile maschile e femminile non ha mai superato le 7.000 unità.

Da questi dati si può inferire la popolazione totale. Oggi in Svezia, per esempio, ci sono 9 milioni di persone, ma solo 100.000 persone sono effettivamente fertili (ovvero fertili e in condizioni reali di procreare). Sulla base di un rapporto analogo (ma non simile), è possibile calcolare che la popolazione viva totale dei Neandertal non ha mai superato la cifra di 70.000.

In pratica un uomo di Neandertal ogni 14.000 chilometri quadrati. Agli occhi di quei nostri cugini anche le regioni più sperdute della Siberia apparirebbero, oggi, come dei luoghi insopportabilmente affollati.

PI. GRE.